Dopo la straordinaria manifestazione di venerdì

Si pensa alle nuove scadenze di lotta

Si tratta di incalzare il governo, di andare ad una rapida verifica con i grandi gruppi industriali, la giunta regionale - Sulla piazza di Crotone, accanto alle tute blu degli operai, le giacche di velluto e le berrette dei braccianti

CROTONE — Un sole estivo ha salutato migliaia e migliaia di lavoratori calabresi, provenienti dai comuni più lontani della regione, venuti a Crotone per la manifestazione indetta dai sindacati unitari per l'occupazione giovanile e lo sviluppo economico.

Già di primo mattino la grande piazza della Resistenza, dove si affaccia il municipio e ad angolo la federazione crotonese del nostro partito, era punteggiata dalle tute blu degli operai della Montedison e della Pertusola, venuti presto a preparare la piazza e a controllare che tutto filasse liscio: alcuni manifesti provocatori e deliranti apparsi sui muri della città consigliavano maggiore vigilanza per la manifestazione regionale.

Sembrava, all'interno del lunghissimo rettangolo delimitato dalle transenne, di essere in una giornata di festa, chiusi i magazzini, con la gente che passeggia lentamente, legge il giornale, discute in piccoli gruppi. Centinaia di copie del nostro giornale aperte e commentate. Verso le 9 la piazza comincia a gremirsi: studenti soprattutto, impiegati, lavoratori del commercio. Poi, poco più tardi, gli slogans della testa del corteo di Catanzaro e Reggio Calabria assieme, partito dallo stadio: un mare di bandiere rosse, striscioni, slogans. Infine, accolto da un lungo applauso, il corteo di Crotone e di Cosenza, alla testa gli operai della Montedison con i tamburi di latta a ritmare le parole d'ordine. In un attimo si sono confuse le giacche di velluto e le «berrette» dei braccianti con le tute blu e i caschi bianchi e rossi degli operai, usati sul luogo di lavoro.

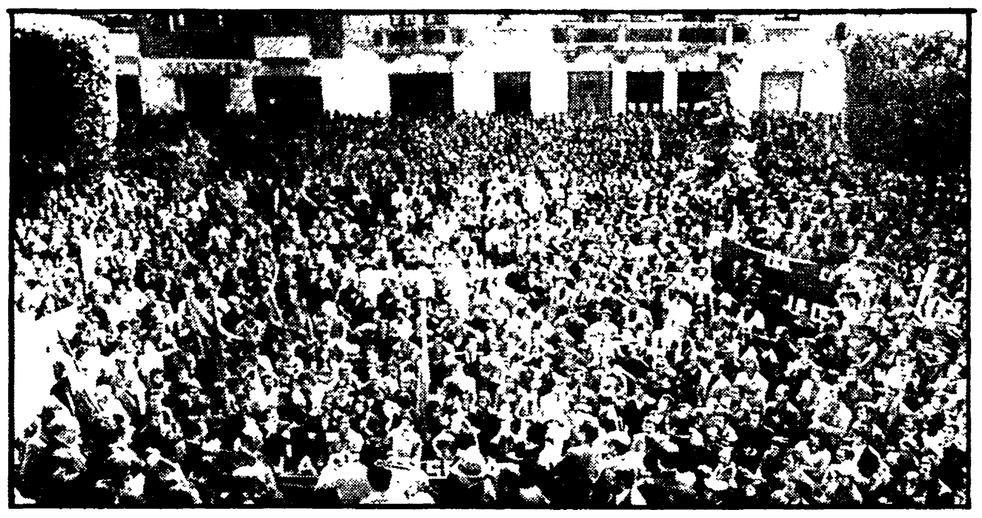
Durante il comizio una sparuta pattuglia di giovani appartenenti all'area della cosiddetta autonomia ha tentato di forzare i cordoni del servizio d'ordine, ma gli operai, con calma e responsabilità (nei manifesti affissi la sera prima si minacciavano pistolettate contro i dirigenti del nostro partito) li hanno civilmente dissuasi, impedendo l'intervento della polizia.

Leggendo gli striscioni e ascoltando le parole d'ordine gridate dal corteo sembra di essere tornati indietro nel tempo, ad una delle tante manifestazioni tenute nel passato, le questioni si ripresentano insolute, solo che col tempo la crisi ha aperto altri guasti nella regione, a partire da una disoccupazione di massa alimentata dai giovani usciti dalla scuola senza avere una prospettiva di lavoro, e dagli emigrati licenziati all'estero.

«Lo sciopero di oggi — ha detto Scheda — non deve essere considerato una occasione per dare sfogo al malcontento, legittimo peraltro, diffuso tra i lavoratori, ma deve essere considerato l'inizio di una fase nuova di lotta.

L'azione sindacale naturalmente non si è esaurita con lo sciopero del 18 marzo, occorre ora incalzare il governo perché vengano al più presto realizzati quegli impegni assunti già da tempo. Per questo — ha detto ancora Scheda — «non si può più accettare che passino settimane contrassegnate da incontri tra governo e sindacati, sui problemi della ripresa produttiva e dell'occupazione, del tutto inconcludenti». E, qui la necessità di andare a una rapida verifica con il governo, con i grandi gruppi industriali, con la giunta regionale, per aprire una fase che, partendo dalla situazione di emergenza venutasi a creare, avvii il processo nuovo di organico e armonico sviluppo della realtà calabrese.

r. s.



Un'immagine della grande manifestazione di venerdì a Crotone

Sviluppo del movimento e politica delle intese

E' andata bene, è stata una grande manifestazione di popolo quella di venerdì 18 a Crotone durante lo sciopero generale per il Mezzogiorno. Una prova di unità e di compattezza: accanto agli operai delle fabbriche c'erano i forestali, gli edili, le categorie degli enti locali e del pubblico impiego, ed anche, vale la pena di sottolinearlo, tanti giovani.

Una risposta ai tentativi di deviazione e di lacerazione che vengono introdotti, da varie forze, nella società italiana e soprattutto in quella meridionale: il Sud contro la classe operaia, gli studenti contro il movimento sindacale e la sinistra, il disordine, la violenza e la provocazione come è scoppiata in molte città d'Italia in queste ultime settimane.

E' importante che in presenza di una crisi economica così grave, in tutte le piazze d'Italia si sia manifestato per il Mezzogiorno, che nella classe operaia non prevalgano spinte e tendenze a rinchiudersi in una posizione in qualche modo più forte e privilegiata rispetto ai disoccupati e alle masse popolari del Mezzogiorno. Invece al centro della lotta, delle vertenze con i grandi gruppi industriali, della trattativa con il governo, stanno le questioni dell'occupazione, di una politica degli investimenti e di sviluppo del Sud.

Tutto ciò è importante ma non può e non deve lasciarci tranquilli, proprio perché abbiamo, davanti ai nostri occhi, la situazione insostenibile della nostra regione, la battaglia difficile e complessa per portare il paese fuori della crisi, fatti dei quali stiamo discutendo con ampiezza e con passione nei nostri congressi. Viene fuori con forza la necessità di uno sviluppo ulteriore di un movimento unitario di lotta, articolato nelle zone, che punti in via prioritaria su alcuni obiettivi e che frattanto risultati positivi anche parziali cominci a dare in risposta alla gente, ai giovani, ai disoccupati.

Ma la necessità dello sviluppo ulteriore di un forte movimento di massa non possiamo considerarla solo una necessità sociale, ma una vera e propria necessità politica. Abbiamo detto con chiarezza che questo governo è inadeguato rispetto alle esigenze del Paese, che tuttavia la nostra astensione ha creato un terreno più avanzato di lotta, degli spazi nuovi all'affermarsi di una politica di rinnovamento ed al formarsi di una nuova direzione politica del Paese con la presenza del nostro partito.

Noi quindi non siamo al governo, ne tanto meno siamo il governo; l'obiettivo per il quale lavoriamo è quello di un governo di unità tra tutte le forze democratiche, e nel contempo lottiamo affinché, già nell'immediato, si persegua una politica a favore del Mezzogiorno, della espansione delle basi produttive, dell'aumento dell'occupazione. La questione, quindi, di come sviluppare il movimento in Calabria dopo lo sciopero del 18, si intreccia con la politica delle intese democratiche alla Regione e negli enti locali, con la discussione che ci sarà in Parlamento sui importanti provvedimenti (la riconversione industriale, l'occupazione giovanile, eccetera), la spinta per un'avanzata del quadro politico a livello nazionale.

Ci sono problemi urgenti e gravi per la risoluzione dei quali ci vuole subito una adeguata iniziativa di lotta verso il governo, la giunta regionale, i grandi gruppi industriali e la Cassa del Mezzogiorno: vorrei accennare a qualcuno di questi problemi anche se molto sommariamente:

— la realizzazione degli investimenti industriali previsti e la risoluzione rapida e positiva delle vertenze in atto, in particolare della Liquichimica e dell'Andreae, specie per quest'ultima vertenza troppo tempo è già passato senza che il governo abbia definito un intervento efficace;

— dei piani immediati per lo sviluppo produttivo delle zone interne e per l'occupazione dei forestali;

— lo sblocco dei residui passivi, dei fondi stanziati e non spesi a tutti i livelli, ed in particolare dalla giunta regionale.

— il varo immediato di una legge per l'occupazione giovanile, che dia una prima risposta al dramma della questione dei giovani sul mercato del lavoro e che abbia una chiara finalizzazione meridionalista e non assistenziale.

Su questi punti bisogna portare avanti una grande battaglia, un grande impegno di mobilitazione chiamando a raccolta il popolo calabrese e le forze sindacali e politiche democratiche; il movimento che si va a sviluppare nelle prossime settimane dovrà avere una grande ampiezza politica ma anche una grande capacità di concretezza.

Gianni Speranza

senza campanile

L'idea fissa

Proseguendo con il suo «processo» alla Regione, Piero Ardenti, affronta ancora il problema dell'industria in Calabria. E, c'è da dire, lo fa abbastanza bene poiché chiama a discutere i piccoli e medi industriali sulle loro difficoltà reali.

Dicono — industriali e Piero Ardenti — che la Regione ha le sue colpe, per il passato e per il presente. Giusto. Lo abbiamo detto sempre anche noi che la Regione non ha un disegno preciso verso l'industria, così come non ce l'ha verso tante altre cose. Tuttavia Piero Ardenti è quanto meno ingeneroso verso l'attuale assessore all'industria, Mallamaci, il quale, tutti sanno, essere di un attivismo sfrenato: non dorme la notte per pensare all'Andreae, alla SIR, ai problemi del nucleo industriale di Reggio Calabria.

Questo attivismo non da risultati? E chi lo può dire? Che questa ingenerosità di Piero Aranti, detto anche «l'Inquirente», non sia sempre dettata dal disegno de, direttore del Giornale di Calabria di fare lui stesso, alla prossima occasione, l'assessore regionale all'industria, al commercio, all'artigianato, alle cave e torbiere e alle acque minerali, naturali e gassate, come si dice più o meno nella definizione dell'assessorato?

Il cosiddetto piano approvato dalla Regione

Un elenco di corsi con l'occhio alle clientele più che all'occupazione

Una fonte di spreco e di parassitismo puntualmente combattuta dal PCI — Le modifiche positive introdotte dal gruppo comunista per la gestione e il personale

CATANZARO — Il piano di formazione professionale per l'anno formativo 1976-77 che è stato approvato da DC, PSI, PSDI per la seduta del Consiglio regionale di mercoledì, in queste ultime settimane è stato al centro delle polemiche e del dibattito tra le forze politiche e sindacali calabresi.

Dobbiamo subito dire che quello che è stato approvato mercoledì da partiti che compongono l'attuale giunta regionale non è neanche una ipotesi di piano. E' soltanto una semplice elencazione di corsi, localizzati per soddisfare alcune esigenze che non sono certamente quelle della occupazione e dello sviluppo della nostra regione. Su questo elenco il nostro gruppo ha espresso più volte sulla stampa, in dibattiti pubblici, nelle commissioni consiliari e durante lo stesso dibattito che si è svolto nel consiglio regionale un giudizio fortemente negativo. Tale giudizio deriva dal fatto che alle spalle del piano manca una ricerca di mercato, un'indagine, uno studio che potesse servire alla finalizzazione dei corsi.

Il piano perciò non contiene alcuna novità rispetto al passato, si presenta come una fonte di spreco di denaro pubblico e come una occasione per continuare ad alimentare e favorire una politica di clientele, di lottizzazione e di parassitismo. Il giudizio negativo sul piano deriva, inoltre, anche dalla constatazione che ingenti somme della Regione vanno distratte da settori produttivi per essere destinate in un settore di tipo assistenziale. Tra anticipazione, interventi diretti della Regione interessi infatti, sono circa 6 miliardi che la Regione impegna per l'anno in corso nel settore della formazione professionale.

Il dibattito che si è sviluppato in Consiglio sull'aspetto finanziario ha fatto giustizia di tante mistificazioni ed è servito a sollevare tanti veli che hanno dato a tutti la prova di quanta improvvisazione e superficialità c'è stata e continua ad esserci nella direzione di questo settore.

Dinanzi a questi elementi negativi che emergono dalla lettura del piano, il gruppo del PCI non si è limitato alla semplice denuncia delle cose che non andavano, ma ha avanzato precise proposte nel merito. Senza illusionismo velleitarismi e partendo da una valutazione realistica il nostro gruppo ha sostenuto la necessità che il piano di quest'anno dovesse contenere elementi tali che lo facessero finito di una svolta e di un cambiamento in questo settore. Da qui la nostra richiesta di andare a tagliare di gran parte delle spese improduttive clientelari e parassitarie all'eliminazione di quegli enti che nel passato anche recente avevano dato scarsa prova di serietà, di capacità e di correttezza amministrativa all'aumento degli interventi e dei corsi nel settore dell'agricoltura secondo un piano definitivo e concordato con l'assessorato regionale competente, alla definizione di un piano di intervento per il settore dei servizi socio-sanitari, e in quello dei servizi di utilità pubblica per soddisfare una domanda di riqualificazione e di occupazione che viene dal movimento e dalle masse giovanili calabresi.

Le proposte del nostro partito sono state respinte perché nella DC sono prevalse le spinte più conservatrici, e anche perché i compagni del PSI non hanno portato, a nostro parere, in questa direzione il necessario rigore che il problema richiedeva e richiede. Nonostante ciò con uno sforzo unitario siamo riusciti ad introdurre novità di rilievo per quanto riguarda il funzionamento, la gestione il controllo democratico democratico, la regolarità nella assunzione del personale.

In conclusione tutta la discussione su piano se da un lato ha riconfermato che forti sono le resistenze che si manifestano sulla via del cambiamento, dall'altro ha dimostrato anche che le resistenze possono essere vinte rafforzando una politica di alleanze e consolidando e sviluppando a politica delle intese unitarie. Infatti possiamo dire con tranquillità che le cose nella nostra regione anche per quanto riguarda fatti specifici come quello di cui ci stiamo interessando, non sono rimaste ferme agli anni passati, ma che sono cresciuti intorno ad essi l'interesse e la vigilanza della gente e dei lavoratori.

Sono però su un terreno profondamente sbagliato quelle forze che all'interno della Democrazia Cristiana pensano di poter utilizzare la politica delle intese per continuare in un vecchio modo di governare orma, non più riproponibile e respinto dalla stragrande maggioranza dei lavoratori; compresi larghi settori che si riconoscono nella stessa Democrazia Cristiana. La politica delle intese secondo il nostro giudizio va portata avanti con coerenza e lealtà, senza infingimenti o sottintesi. Un atteggiamento diverso sarebbe un grave errore e una prova di irresponsabilità politica.

Sconvolta da vent'anni dalle alluvioni

CHIESTA LA RIAPERTURA DELLA STATALE « 122 »

REGGIO CALABRIA - Una delegazione di sindaci del versante tirrenico meridionale si è incontrata a Roma con il sottosegretario ai lavori pubblici, on. La Forgia, per sollecitare il ripristino e l'agibilità della statale sempre montana n. 112.

Hanno partecipato all'incontro i sindaci di Scido, Germano, di S. Eufemia di Aspromonte, Pentimalli, di S. Cristina d'Aspromonte, Logozzo; di Cosoleto, Carbone, di Delianova, Gieco.

La delegazione, nel rilevare che l'importante arteria - sconvolta, da oltre 20 anni, dalle alluvioni — assolve funzioni di servizio intercomunale e di efficace collegamento autostradale, ha chiesto una gradualità di interventi per il ripristino della opera.

Le fasi degli interventi si dovrebbero svolgere secondo una scala prioritaria a carattere urgente, il ripristino del piano viabile e delle opere danneggiate dalle passate e recenti alluvioni; a medio termine, la eliminazione dei punti particolarmente pericolosi, sull'intero percorso, in tempi più lunghi, la costruzione di varianti verso i centri abitati e l'ammodernamento dell'arteria in funzione di raccordo autostradale.

A colloquio con il compagno Giuseppe Parretta, nuovo primo cittadino di Badolato

Vent'anni, ragioniere disoccupato, sindaco

Una storia di intenso impegno politico: la vita in sezione tra i giovani, la «promozione» tra gli anziani, la candidatura alle elezioni amministrative - Le cose da fare subito - Un piano regolatore per difendere il litorale dagli artigli della speculazione

CATANZARO — Giuseppe Parretta, 20 anni, ragioniere disoccupato, secondo anno di economia e commercio a Roma, sindaco di Badolato. Badolato un centro del basso Jonio catanzarese, di viso fra la campagna e il mare, da trent'anni amministrato dal PCI.

«No, nessuna meraviglia da parte dei lavoratori, anche se, tuttavia, sono abituati da sempre ad avere come primo cittadino compagni importanti, di provata esperienza e con un passato di lotte alle spalle. Ma mi aspettano alla prova dei fatti, il che è normale anche per un sindaco con più esperienza della mia». Chi parla è il compagno Parretta, un giovane alto, magro, con grandi occhiali dalle lenti sfumate che ogni tanto, mentre parla, assesta sul naso con un movimento rapido della mano. Risponde con calma, anche alle domande più scontate, a quelle cioè che chiunque gli porrebbe sapendolo sindaco a venti anni. A giurare nelle mani del prefetto c'è andato vestito com'è oggi, jeans e maglione. Dice di aver colto in quell'occasione negli occhi del prefetto un moto di stupore e una battuta a mezza bocca, non l'ha smentita perfettamente, ma certamente faceva riferimento alla sua giovane età. Poi gli ha stretto la mano e gli ha fatto tanti auguri.

Il compagno Parretta succede ad un altro sindaco, un altro giovane di 25 anni, anche lui disoccupato che in questi giorni partirà da Badolato perché ha trovato un lavoro, lo ha trovato al nord, e per l'ufficio di sindaco non si prende più di 100 mila lire al mese. Troppo poco per chi ha intenzione di formarsi una famiglia. Ma Giuseppe Parretta — come dicevamo all'inizio — raccoglie, per così dire, una eredità ben più pesante e prestigiosa. Raccoglie una tradizione di lotte, portate avanti in questo piccolo centro da forti personalità.

L'opera di rinnovamento

Uno dei predecessori di Giuseppe era il compagno Antonio Larocca, «il sindaco» come ancora lo chiamano, ricordandolo, i lavoratori di Badolato. Larocca, una prestigiosa figura di militante e di dirigente comunista, è morto un anno fa. Sembrava dovesse lasciare un vuoto incolmabile.

«Certo — dice Giuseppe — non è stato facile e non è facile, sostituire un compagno come Larocca, ma il nostro partito qui a Badolato aveva già cominciato un'opera di rinnovamento. Si trattava di scegliere se spingere fino alle estreme conseguenze questo lavoro anche a livello di amministrazione comunale, oppure aprire un periodo di transizione. Abbiamo, anzi i lavoratori hanno, scelto la prima strada, senza tentennamenti, senza divisioni. Com'è che sono stato eletto sindaco? Quando si svolsero le elezioni amministrative, avevo da pochi giorni compiuto i 18 anni, sono stato candidato nelle liste del PCI. Poi sono stato nominato segretario di sezione qui a Badolato».

La storia del giovane sindaco a ben guardare non ha niente di eccezionale. Conferma solamente una linea, quella che il PCI si è data nei confronti delle masse giovanili che qui in Calabria, passati i 16 anni, hanno davanti a sé una sola alternativa: o continuare a studiare in una università, quale che sia la facoltà, in attesa di un lavoro, o emigrare, andarsene, come hanno fatto 400 e più giovani a Badolato in questi ultimi anni.

Giuseppe Parretta, orfano di padre morì prima che lui nascesse, ha scelto di restare, almeno per il momento. Anche perché non è solo sindaco, ma anche capofamiglia. La mamma in campagna, lui d'inverno, fin da quando aveva 12 anni, fra gli studi e il lavoro sulla terra.

Il colloquio con il compagno Parretta, dunque, si snoda e passa per le tappe obbligate di una storia di impegno politico. La sua vita in sezione tra i giovani, la sua «promozione» tra gli anziani, i compagni più esperti, con le spalle sode, irrobustite nelle lotte per la terra, per il lavoro e la democrazia. Ora questi compagni, li ha attorno a sé «e saranno un grande aiuto per il mio lavoro di sindaco», dice. *«Le cose da fare — risponde ancora — sono molte. C'è da portare avanti quanto già era in cantiere: il piano regolatore innanzitutto. Uno strumento urbanistico che qui, per centro che si affacciano sul mare, vuol dire difendere con le unghie e con i denti una fascia costiera che al di là dei confini comunali è già nelle mani della speculazione. Invece, noi vogliamo dare casa, lavoro a centinaia di edili e di disoccupati e nel contempo fornire strutture civili più adeguate ai nostri lavoratori».*

Il programma del giovane sindaco e quel programma che ha consentito al PCI, anche nelle ultime elezioni, di conservare quel margine di 500 voti che lo divide dalla DC. Continuare nelle opere pubbliche, assicurare per quel che è consentito ora, ai comuni dalla politica restrittiva dello Stato un lavoro, buttars: a capofitto nella promozione di strutture sociali e cooperative allevatori, di sagre, di una agricoltura a cui Partito e responsabile della commissione meridionale pari, differendo da certo radicalismo piccolo borghese che spesso spreca intorno alla questione della soggettività femminile, ha detto che occorre cogliere il nuovo collegandosi alle grandi masse di giovani, senza una prospettiva, anche lui, è partito laureato di quei 50 mila giovani che la laurea o con il diploma che, in Calabria sono alla ricerca di un lavoro e di una collocazione. «Ma ho scelto — dice senza sussiego — *la parte più giusta, quella della lotta per obiettivi possibili, lo sviluppo della mia regione, a fianco di un mondo, quello bracciantile e contadino, che ha già espresso in passato momenti di mutamento profondi e che ora è attestato su un fronte di rinascita».*

«Distruggere senza porsi il problema di che cosa costruire, non ha senso — dice. Come non ha senso la violenza contro le istituzioni, i valori democratici. Posso capire la rabbia, perché anch'io ne ho tanta in corpo nei confronti di quei governi che hanno legalizzato gli sprechi. Ma su che cosa i giovani, le nuove generazioni possono ricostruire? Ecco, pensa alla mia esperienza. Ti sembra facile essere alla testa di una comunità assillata da problemi immensi, primo fra tutti quello del lavoro? L'unità, lo spirito unitario è un bene prezioso. Se non lo capiamo noi giovani tutto questo, come potremo risalire la china e costruire qualcosa di nuovo e di diverso?»

Il colloquio con Giuseppe Parretta, 20 anni, sindaco comunista, ha una coda. Il sindaco è senza automobile e per recarsi dalla sezione del PCI in paese — e quasi notte — ha bisogno di qualcuno che lo accompagni. Ci offriamo noi. Badolato superiore ci appare dopo le prime curve: arroccato su una montagna. Una volta giunti in paese facciamo quattro passi a piedi. Mentre camminiamo sono numerosi i «buonasera, sindaco» accompagnati da una levata di cappello.

Nuccio Marullo

La battaglia dei giovani

Qui a Badolato c'è la necessità di aggregare, di promuovere una vita culturale. «Stiamo pensando ad una biblioteca, ma anche a strutture ricreative per l'estate». Non è giusto che l'unico passatempo dei giovani sia il bar e il gioco delle carte. Poi, commenta qualcuno e annuisce in questi giorni nell'università di Roma. Lo fa con estremo equilibrio. Anche lui la parte di quei milioni di giovani, senza una prospettiva, anche lui, è partito laureato di quei 50 mila giovani che la laurea o con il diploma che, in Calabria sono alla ricerca di un lavoro e di una collocazione. «Ma ho scelto — dice senza sussiego — *la parte più giusta, quella della lotta per obiettivi possibili, lo sviluppo della mia regione, a fianco di un mondo, quello bracciantile e contadino, che ha già espresso in passato momenti di mutamento profondi e che ora è attestato su un fronte di rinascita».*

«Distruggere senza porsi il problema di che cosa costruire, non ha senso — dice. Come non ha senso la violenza contro le istituzioni, i valori democratici. Posso capire la rabbia, perché anch'io ne ho tanta in corpo nei confronti di quei governi che hanno legalizzato gli sprechi. Ma su che cosa i giovani, le nuove generazioni possono ricostruire? Ecco, pensa alla mia esperienza. Ti sembra facile essere alla testa di una comunità assillata da problemi immensi, primo fra tutti quello del lavoro? L'unità, lo spirito unitario è un bene prezioso. Se non lo capiamo noi giovani tutto questo, come potremo risalire la china e costruire qualcosa di nuovo e di diverso?»

Il colloquio con Giuseppe Parretta, 20 anni, sindaco comunista, ha una coda. Il sindaco è senza automobile e per recarsi dalla sezione del PCI in paese — e quasi notte — ha bisogno di qualcuno che lo accompagni. Ci offriamo noi. Badolato superiore ci appare dopo le prime curve: arroccato su una montagna. Una volta giunti in paese facciamo quattro passi a piedi. Mentre camminiamo sono numerosi i «buonasera, sindaco» accompagnati da una levata di cappello.

Nuccio Marullo

Di fronte al movimento femminile i temi del sottosviluppo e dell'emarginazione

Per un posto da maestra 1200 domande

Tutto è messo in discussione, dai modelli di comportamento al costume, ma prima si vuole rimuovere il vecchio assetto economico e sociale della regione — La crisi è certamente spietata con i lavoratori, ma le donne pagano ancora per prime

CATANZARO — La Calabria non è più un'isola remota e indifferente, rispetto al moto rinnovatore avanzato negli ultimi anni nel nostro Paese, ma è immersa nei nuovi processi che portano il segno della crescita di massa, che mettono in discussione il vecchio assetto economico e sociale, modelli di comportamento, ruoli e valori di costume appartenenti al passato. E' questo il senso di molti interventi fatti alla assemblea delle donne e delle ragazze comuniste tenutosi a Lamezia Terme giovedì scorso in vista del congresso regionale del partito.

Un movimento quello delle donne, in fermento da tempo nelle pieghe della società, ed esploso negli ultimi anni, ponendosi, pur tra limiti e contraddizioni, a fianco delle altre forze progressiste impegnate per una trasformazione della società capace di raccogliere le istanze di grandi masse in movimento verso obiettivi di maggiore giustizia e uguaglianza sociale.

La cadenza dell'avanzare di questo vasto moto emancipatore ci viene data dall'esito delle più importanti battaglie politiche degli ultimi anni: il referendum per il divorzio, le elezioni amministrative del 15 giugno, quelle politiche del 20 giugno dell'anno dopo. Ed è movimento in costante ascesa: l'8 marzo ha visto le piazze delle città calabresi per la prima volta occupate con passione politica da donne in lotta.

La scolarizzazione di massa, pur non assicurando un lavoro, è servita però a dare alla studentesca la consapevolezza dell'uguaglianza per i sessi, della possibilità, oltre, con una diversa organizzazione sociale, di un inserimento produttivo non subalterno. La urbanizzazione, il crollo col mondo contadino con i suoi valori, è l'altro elemento che dà origine al processo che ha posto la centralità della questione femminile nel nostro Paese.

Mentre cresce la consapevolezza di massa si aggrava, però, giorno per giorno, la crisi economica, spietata con la donna meridionale a partire dal diritto al lavoro. Per un posto di maestra giardiniera a Gizzeria, piccolo comune del lametino, sono arrivate le domande di 1200 ragazze diplomate all'istituto magistrale, alcune iscritte alla università, altre laureate. Per il concorso magistrale, pochi centinaia di posti, le domande salgono a 15 000. Complessivamente in Calabria sono 45 000 le ragazze fornite di diploma o di laurea, le cosiddette disoccupate intellettuali.

Intorno a questa realtà c'è l'altra più grossa delle bracciantili che non riescono a raggiungere la soglia delle 51 giornate lavorative, delle seminate licenziate durante l'estate, delle operaie tessili, in cassa integrazione. Aggredire quindi con l'iniziativa politica e la lotta di massa il meccanismo di sviluppo che ha aperto contraddizioni profonde nella società, diventa obiettivo centrale dell'impegno delle donne.

L'istituzione di una diffusa rete di servizi sociali diventa un altro momento importante per rendere concreta l'emancipazione femminile: costrette oggi a surrogare con il lavoro casalingo quei servizi che dovrebbero essere a carico dello stato. Finora il movimento ha registrato dei ritardi su questo terreno: gli enti locali lavorano anche quelli amministrati dalla sinistra non sono arrivati a un impegno serio e concreto per aprire un confronto con le donne e per realizzare quindi queste opere.

Intervenendo il compagno Fittante consigliere regionale, ha detto che il piano per la costruzione di quasi cento asili nido approvato cinque anni fa è rimasto sulla carta e un invito alle donne ad essere più incisive intervenendo nel confronto della amministrazione, lottando per la realizzazione delle leggi affinché la Regione sia dotata al più presto di strutture che possano non soltanto alleggerire il lavoro domestico ma capaci anche di dare occupazione alle ragazze disoccupate.

Molti interventi hanno affrontato, poi lo specifico femminile» sul piano della soggettività, dei rapporti interpersonali, e del privato e stata sollecitata una attenzione maggiore a questa problematica, entrato anche il modo d'essere del Partito a partire dalla sezione dove questo problema e appannaggio della commissione femminile, ladddove esiste, senza che diventi momento di discussione collettiva. Si è parlato della solitudine della donna del disagio delle compagne nel fare politica, assorbite dal lavoro domestico, di una mentalità patriarcale che spesso ostacola il nuovo. L'impegno diretto della militante.

Nelle conclusioni Abdon Alinovi, membro della direzione del Partito e responsabile della commissione meridionale, partendo da certo radicalismo piccolo borghese che spesso spreca intorno alla questione della soggettività femminile, ha detto che occorre cogliere il nuovo collegandosi alle grandi masse di giovani, senza una prospettiva, anche lui, è partito laureato di quei 50 mila giovani che la laurea o con il diploma che, in Calabria sono alla ricerca di un lavoro e di una collocazione. «Ma ho scelto — dice senza sussiego — *la parte più giusta, quella della lotta per obiettivi possibili, lo sviluppo della mia regione, a fianco di un mondo, quello bracciantile e contadino, che ha già espresso in passato momenti di mutamento profondi e che ora è attestato su un fronte di rinascita».*

«Distruggere senza porsi il problema di che cosa costruire, non ha senso — dice. Come non ha senso la violenza contro le istituzioni, i valori democratici. Posso capire la rabbia, perché anch'io ne ho tanta in corpo nei confronti di quei governi che hanno legalizzato gli sprechi. Ma su che cosa i giovani, le nuove generazioni possono ricostruire? Ecco, pensa alla mia esperienza. Ti sembra facile essere alla testa di una comunità assillata da problemi immensi, primo fra tutti quello del lavoro? L'unità, lo spirito unitario è un bene prezioso. Se non lo capiamo noi giovani tutto questo, come potremo risalire la china e costruire qualcosa di nuovo e di diverso?»

Il colloquio con Giuseppe Parretta, 20 anni, sindaco comunista, ha una coda. Il sindaco è senza automobile e per recarsi dalla sezione del PCI in paese — e quasi notte — ha bisogno di qualcuno che lo accompagni. Ci offriamo noi. Badolato superiore ci appare dopo le prime curve: arroccato su una montagna. Una volta giunti in paese facciamo quattro passi a piedi. Mentre camminiamo sono numerosi i «buonasera, sindaco» accompagnati da una levata di cappello.

Nuccio Marullo

L'allegro girotondo delle donne di Catanzaro l'8 marzo scorso

Con Alinovi e Di Marino

Si concludono oggi i congressi provinciali di Reggio e Crotone

CATANZARO — I temi della rinascita, dello sviluppo, della crescita civile e democratica della Calabria e del Paese sono al centro del dibattito dei congressi delle federazioni comuniste di Reggio Calabria e Crotone che si concludono oggi. A Reggio Calabria parlerà il compagno Abdon Alinovi, della direzione del partito e responsabile della commissione meridionale, mentre a Crotone le conclusioni verranno tratte dal compagno Gaetano D. Marino.

I lavori del congresso della Federazione di Reggio Calabria cui partecipa anche il segretario regionale del partito compagno Franco Ambrogio si erano aperti venerdì con la relazione del segretario compagno Enzo Fantò. A Crotone il congresso è iniziato sabato mattina con la relazione del compagno Ubaldo Schifino.

I lavori dei due congressi sono seguiti da numerosi interventi e dai rappresentanti delle forze politiche e democratiche che hanno inviato le loro delegazioni ufficiali. Intervenute nel dibattito provinciali, anche i delegati delle organizzazioni sindacali.

L'alto interesse verso il dibattito e verso le proposte dei comunisti è dunque primo dato interessante da notare. L'altro dato è costituito dal impegno dei compagni, nei loro interventi, tesi a condurre un'approfondita analisi dell'attuale situazione politica nazionale e regionale e ad indicare con chiarezza gli obiettivi che i comunisti si prefiggono.

Il primo di questi obiettivi è quello di portare avanti l'indispensabile processo di unità delle popolazioni calabresi per arginare la drammatica crisi che la regione attraversa e per avviare finalmente la sua rinascita. I comunisti — è stato ricordato — hanno sempre operato con coraggio e con coerenza in questa direzione.

Da ricordare infine che il congresso della federazione comunista di Cosenza è fissato per l'1, il 2 e il 3 aprile mentre quello regionale si terrà il 15, 16 e 17 aprile.